

UN' INTELLIGENZA...PER OGNI OCCASIONE

Corrado Canale

Intelligenza è un termine ampiamente usato nel linguaggio corrente non solo degli addetti ai lavori ma anche dalle persone comuni, anche se né per gli uni né per gli altri vi è un significato unanimemente condiviso.

“La dote di chi è intelligente” recita un famoso Dizionario Fondamentale della Lingua Italiana, precisando alla relativa voce che *intelligente* è chi “ha la capacità di comprendere e di organizzare conseguentemente il proprio comportamento sia nel campo delle idee sia nel campo dell’attività pratica”: già in una semplice definizione da vocabolario emerge una caratteristica riconosciuta da molti, quella di una qualità pregevole che si riceve “in regalo” dalla Natura...ma è proprio sempre e soltanto così?

Nell’ambiente scientifico l’intelligenza è stata da sempre considerata una forma particolare di conoscenza; il diffondersi fin dall’inizio del secolo scorso dei cosiddetti “test intellettivi” ha contribuito a far ritenere che essa sia una qualità unica.

In verità in epoca più recente molti ricercatori hanno fatto riferimento a diversi fattori che riguardano l’intelligenza: alcuni ritengono che a costituirla siano tre aspetti principali (velocità di pensiero, apprendimento e capacità di risoluzione dei problemi); altri ritengono che esista un “fattore generale” di intelligenza, suddivisibile in sette capacità particolari (comprensione del significato delle parole, scorrevolezza del linguaggio, operazioni con i numeri, visualizzazione spaziale delle cose, memoria, rapidità di percezione e capacità di ragionamento); altri considerano l’intelligenza come dotata di tre forme del tutto distinte: intelligenza astratta (comprensione delle idee e dei simboli), intelligenza pratica (attitudine ad affrontare problemi pratici) ed intelligenza sociale (gestire in maniera costruttiva i rapporti umani).

Ho accennato prima ai test intellettivi, il più famoso dei quali è sicuramente quello ideato dallo psicologo Alfred Binet per misurare il Quoziente Intellettivo o Q.I. (in pratica il rapporto tra l’età mentale e quella cronologica): forse non molti sanno che gli amministratori locali di una Parigi di inizi ‘900 in piena “Belle Epoque” commissionarono a Binet la creazione di uno strumento di misura capace di identificare quali bambini parigini avrebbero avuto un buon rendimento scolastico rispetto agli altri.

Il test di Binet raggiunse l’apice della sua popolarità quando, esportato negli Stati Uniti al pari di tante altre mode parigine, venne usato durante la Prima Guerra Mondiale per testare oltre un milione di reclute!

Da allora esso sembrò uno strumento ritenuto indispensabile per uno psicologo, capace di misurare concretamente l’intelligenza effettiva e potenziale di un soggetto in luogo delle stime intuitive fino ad allora adoperate.

In realtà, con il passare degli anni, ci si sempre più resi conto che il test di Binet e tutti gli altri test da esso derivati si basano su di una concezione unidimensionale ed in realtà indagano una intelligenza *flessibile*, versata cioè in ogni direzione non essendo caratterizzata da una particolare inclinazione per nulla e per questo, se vogliamo, intrinsecamente mediocre.

L’inclinazione è una *qualità* dell’intelligenza che i test non possono essere in grado di misurare, essendo essi strumenti di misura che verificano la *quantità*; ad essi sfuggono cioè le peculiarità di quelle intelligenze poco *flessibili* perché molto *inclinate* e come tali non in linea con la genericità da cui sono caratterizzate tanto le domande scolastiche su cui si basa una tipica interrogazione che le domande psicologiche in cui si articola un test intellettivo.

In pratica è la evidente contrapposizione tra l’intelligenza *convergente*, che per rispondere univocamente a qualsiasi problema ignora la potenza dell’immaginazione, e l’intelligenza *divergente* che consente – in luogo di una banale risoluzione dei problemi – una riorganizzazione degli elementi al fine di generare nuove ed originali idee passando attraverso un vero e proprio ribaltamento del problema.

Da queste considerazioni è partita la geniale intuizione di Edward de Bono con il suo invito ad abbandonare il pensiero *verticale*, basato sulle deduzioni logiche, per sviluppare la nuova creatività del pensiero *laterale*: stravolgere il ragionamento, ribaltare i dati, mescolare le ipotesi, negare le sicurezze, affidarsi addirittura ad associazioni di idee del tutto casuali per arrivare ad una soluzione veramente diversa ed innovativa di un problema.

In questa ottica appare evidente che non può esistere un'intelligenza *generica* ma che ne esistono forme tanto diverse tra loro da non potere essere né conglobate in un'unica entità né misurate.

Howard Gardner, psicologo di Harvard, ha allora sviluppato la teoria delle intelligenze multiple: essa, critica fondamentale alla "psicometria tradizionale", di fatto sostiene che ogni intelligenza sia un nuovo tipo di costruito da non confondere né con un ambito né con una disciplina; l'intelligenza, cioè, è una capacità – unitamente ai processi che la compongono – che è collegata ad un contenuto specifico nel mondo.

La teoria delle intelligenze multiple, di fatto, contesta non tanto l'esistenza di una intelligenza *generale* ma piuttosto la sua pertinenza e la sua capacità esplicativa; inoltre, pur rispettando la presenza di una base genetica nell'intelligenza, tende a sottolineare l'esistenza di un'interazione tra fattori genetici e fattori ambientali che inizia fin dal momento del concepimento.

Appare evidente che questa teoria è un superamento della definizione tradizionale di intelligenza che tende a restringere le nostre prospettive; emerge netta, inoltre, una distinzione tra talento ed intelligenza: secondo Gardner, che nega la distinzione esistente tra talento ed intelligenza, ciò che chiamiamo comunemente "intelligenza" è semplicemente un certo insieme di "talenti" nelle sfere linguistica e/o logico-matematica.

Ma quali sono allora queste intelligenze?

Per Gardner innanzitutto vi è una *intelligenza linguistica* per la quale le parole non hanno profondità ma superficialità, proprio perché il profondo è in relazione con la verticalità mentre la superficialità lo è con l'orizzontalità; ecco quindi che essa non indaga la radice e/o il significato di una parola ma consente di trasporre con facilità un vocabolo o un'intera costruzione linguistica da una lingua all'altra; essa è un genere di capacità che viene esibita nella sua forma più piena probabilmente dai poeti.

C'è poi l'*intelligenza logico-matematica* per la quale le *cose* diventano *rapporti* ed i numeri che li esprimono diventano la "spiegazione del mondo" ovvero l'apertura ad una piena leggibilità.

Secondo Gardner anche studiosi dello spessore di Jean Piaget si erano illusi di studiare tutta l'intelligenza ma in pratica si erano occupati della sola intelligenza logico-matematica, caratteristica precipua soprattutto degli scienziati.

C'è poi l'*intelligenza musicale* che, materializzando la geometria nel suono, consente all'Uomo di trascendere il significato delle parole per coglierne il suono, ponendo al centro la voce ed il suo tono, è ovviamente la qualità fondamentale dei grandi musicisti.

L'*intelligenza spaziale* è invece la capacità di formarsi un modello mentale di un mondo spaziale ed è caratterizzata dalla dialettica corporea tra ambiente ed azione: il valore sensoriale di ogni elemento è determinato dalla sua funzione nell'insieme e varia con questa funzione; marinai, ingegneri, chirurghi, scultori e pittori, ad esempio, hanno un'intelligenza spaziale molto sviluppata.

C'è ancora l'*intelligenza cinestesico-corporea*, che è la capacità di risolvere i problemi o di realizzare oggetti utilizzando il proprio corpo, trasfigurando le cose e caricandole di sensi che trascendono la loro pura oggettività; ballerini, atleti, chirurghi ed artigiani hanno un'intelligenza cinestesico-corporea molto sviluppata.

Infine Gardner propone due forme di intelligenza personale, sfuggenti e poco conosciute. Allenatori di una squadra in qualsiasi ambito sportivo, politici, leader religiosi, venditori, insegnanti sono particolarmente dotati di *intelligenza interpersonale*, la qualità di riuscire a stabilire rapporti profondi con le altre persone grazie alla capacità di comprendere le motivazioni ed i meccanismi di interazione personale degli altri riuscendo così a stabilire interazioni efficaci.

L'*intelligenza intrapersonale*, invece, è una capacità simile ma fundamentalmente proiettata non già verso l'esterno ma all'interno di ognuno; grazie ad essa le persone sono in grado di strutturare un

preciso e realistico modello del “sé” che gli consenta di essere efficaci nella vita in qualsiasi circostanza.

Successivamente Gardner ha aggiunto un’ottava intelligenza, quella *naturalistica*, grazie alla quale si riesce a stabilire un reciproco e pregnante rapporto con la natura, con particolare attenzione all’ambiente, alla flora ed alla fauna del nostro pianeta.

Egli ha inoltre ipotizzato una nona intelligenza, *l’intelligenza esistenziale*: essa concernerebbe la capacità di saper riflettere sulle tematiche fondamentali della nostra esistenza e la propensione al ragionamento astratto per categorie concettuali universali.

La sua teoria peraltro prevede che ogni forma di intelligenza possa essere a sua volta divisa e che questo elenco possa essere ristrutturato ma soprattutto che mentre alla nascita i profili delle persone possono essere diversi, sicuramente diversi sono i profili intellettivi che ognuno struttura lungo la sua esistenza; tutti possediamo queste nove intelligenze ma le intelligenze sarebbero una sorta di potenziale biologico indefinito che possono essere riscontrate “allo stato puro” soltanto in alcuni individui che in un determinato settore sono considerati del “geni”; in tutti gli altri le varie intelligenze concorrono quotidianamente tanto nella realizzazione di specifiche opere in un determinato ambito culturale che nella risoluzione dei piccoli problemi della vita.

Questo perché i fattori ereditari, l’ambiente e soprattutto la loro interazione non sono mai uguali: non esistono in pratica due persone, anche due gemelli omozigoti ma con esperienze di vita diverse, che abbiano le stesse intelligenze e con le stesse sfumature.

Oltre alla teoria strutturata di Gardner, negli ultimi anni si sono moltiplicati dei lavori di taglio più “divulgativo” che hanno trattato dell’intelligenza del leader o *leadership intelligence*, dell’intelligenza del dirigente o *executive intelligence* ed addirittura dell’intelligenza finanziaria o *financial intelligence*.

Lo psichiatra Robert Coles ha invece parlato di *intelligenza morale*, che ci rende capaci di distinguere il bene dal male e ci fa seguire il nostro senso etico anche quando questo va contro i nostri interessi.

Ma il successo più grande, anche tra i non addetti ai lavori, è stato sicuramente quello di Daniel Goleman, psicologo e giornalista, che ha ipotizzato l’esistenza di una *intelligenza emotiva* che consente di controllare le emozioni e di dirigerle nelle direzioni più adeguate, nella ricerca di benefici duraturi piuttosto che di pulsioni più istintive: il Quoziente Emotivo o Q.E. è, secondo Goleman, un aspetto così importante (ben diverso dalla intelligenza astratta misurabile con gli abituali test) da controllare degli aspetti fondamentali della nostra vita; esso si struttura su caratteristiche fondamentali come l’autocontrollo, la perseveranza ma soprattutto l’*empatia*.

Le emozioni hanno relazioni con l’apparato cognitivo perché si lasciano modificare dalla persuasione diceva Aristotele...ma questa è un’altra storia...!